

Istintivamente, anni addietro, ad un primo approccio, mi venne spontaneo ricercare nei quadri di Portas una reminiscenza del vissuto dell'artista in Spagna.

Allora non mi avvicinai alla verità e di questo me ne ha fornito prova una conversazione avuta con Ernesto che mi ha raccontato di come dalla Spagna si trasferì a Parigi supponendo di trovare l'humus di quel tempo in quei quartieri che nei primi decenni del Novecento erano stati la fucina dei più importanti cambiamenti artistici e dell'espressione della cultura che da lì si irradiarono in tutta Europa ed oltre oceano riproponendo, per la seconda volta nella storia, in un'unica città quell'esperienza che nel passato si era realizzata solo a Firenze con il Rinascimento.

Portas vide però che a Parigi ormai ci si limitava ad imitare quel passato ed allora si trasferì proprio a Firenze, ne rimase incantato e vi trovò l'atmosfera a lui congeniale: " quando uno di noi vendeva un quadro ci si riuniva, tutti insieme si andava in trattoria, si faceva gran festa".

Con questa scelta, con questa modalità di voler essere pittore che vuol fare buona pittura, anche conducendo una vita bohème però in un contesto reale la cui atmosfera è non solo fascinosa, ma soprattutto ricca di input e frequentazioni che apportano linfa alla creatività, Portas prende le distanze da quell'atteggiamento per cui è il contesto, e solo il contesto, ad attribuire valore all'arte. Il suo è un percorso affidato alla propria ricerca.

Potrei dire che quando Portas dipinge chiese, fiori o paesaggi tanto a se stanti quanto come sfondo non sono di questo o quel luogo, sono i paesaggi di questo pianeta così come archetipi. Un modo di comunicare le immagini con una figurazione realistica però non limitandosi alla realtà apparente.

Voglio dire che la comunicazione anche pittorica usa i termini *essere* ed *esistere* con significati variabili che si possono riferire ad esistenze sia materiali che immateriali.

Ernesto Portas ha dipinto e dipinge ciò che è ma, ed ancor più nella sua attuale produzione, ci fornisce la sensazione e l'emozione dell'idea di ciò che è.

Le donne di Portas sono flessuose, hanno gli occhi che si richiedevano ad una gèisha che doveva fermare un uomo per strada soltanto con lo sguardo; viste dal dietro lasciano immaginare un'andatura ancheggiante, ma contemporaneamente sono ammantate di un decoro per cui si deve presupporre che per avvicinarle è necessaria la gentilezza dei fiori, la pazienza dello scambio epistolare.

Opere d'arte che sono oggetti fisici, singolari ed individuali in un luogo ed in una storia, incrocio di un certo spazio e di un movimento del tempo. Portas dunque non è un'artista che mira ad essere guardato, produce invece immagini che hanno un senso considerando che, se in ogni altro campo della cultura occorre studiare ed apprendere, l'arte si offre a tutti.

Comunicare in modo magico, diretto : l'evoluzione attuale dello stilema di questo artista mi sembra sia avvenuta in maniera naturale così che il quadro ha una maggiore immediatezza, offre un ventaglio di emozioni; l'artista va oltre la figurazione, anche quella estremamente sintetica del suo recente passato, e si affida ancor più all'alchimia dei colori senza dimenticarsi del tutto della figura.

L'uomo primitivo a Lescaux ebbe come modello quello della natura ed interpretò, con squisita assenza di sapere, ciò che vide.

Oggi gli artisti dipingono quello che provano, quello che è percepito dai loro sensi; Ernesto Portas gestisce una pittura che è cibo per nutrire il nostro animo.